cilor», an einer heute wenig charakteristischen Stelle am Abhang, Tonscherben und kleine Bruchstücke von Lehmbewurf, die über eine ziemlich grosse Strecke verteilt sind. Das ursprüngliche Bild jener Stelle muss im Laufe der Zeit durch Aufforstung, durch den Weg für Fuhrwerke und den stets abtragenden Bach viele Veränderungen erlitten haben. Auch dieser Fundort wurde uns durch Herrn Drăguşanu bezeichnet.

Die an der Oberfläche gesammelten Tonscherben gehören zwei Kategorien an. Die wenigen, zur ersten gehörigen Bruchstücke sind aus einer aschgrauen, gut gekneteten und gut gebrannten Masse gefertigt. Die Ornamente — lineare Bänder — sind kräftig eingeschnitten. Manche dieser Einschnitte kann man beinahe als Rinnen ansehen, und diese Stücke erinnern daher mehr an die in den letzten Jahren auch in der Moldau angetroffene tiefverzierte Keramik der Tripolje-Gruppe als an die Keramik der Cucuteni *A*-Kultur. Die Formen dieser Kategorie konnten nicht festgestellt werden, da die Bruchstücke ungenügend sind. Die zweite Kategorie besteht aus einer feinen Masse, die zuweilen durch und durch rotgebrannt ist; zuweilen ist dies nur teilweise geschehen. Obwohl das Wasser den Glanz und die ursprünglich vielleicht vorhandene Malerei abgewaschen hat, ist doch

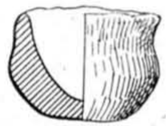

Abb. 9

klar ersichtlich, dass sie der bemalten Keramik der *B*-Kultur von Cucuteni angehören. Ein primitives Kleingefäss ist der einzige fast völlig erhaltene Gegenstand (Abb. 9).

Neben Tongegenständen wurden auch einige Feuersteinbeile (Abb. 8/6), ein Bruchstück einer Tierfigur und ein massives, dicknackiges, Beil aus einem glasartigen, schwarzgrauen, Stein gefunden. Es ist grob behauen; Schleifversuche wurden nur auf einer Seite gemacht.

VLADIMIR DUMITRESCU

ALCUNE SCOPERTE PREISTORICHE NEL DISTRETTO DI TELEORMAN

Durante un viaggio archeologico nel distretto di Teleorman nella primavera del 1938, il sig. G. Neagu, proprietario di quella regione, grazie al quale il Museo Nazionale dele Antichità era entrato in possesso di una spada micenica rinvenuta in quella località [1]), ci ha condotti a due *tell* preistorici, situati, l'uno presso il villaggio di *Cetate* [2]), nel comune di Răteasa, e l'altro ai confini del paese *Licurici*, sulla riva destra del fiume Tinoasa. Purtroppo ambedue questi *tell* furono distrutti dagli abitanti del luogo che, negli ultimi tempi, hanno estratta un pò alla volta, la terra per adoperarla nelle loro fabbriche di mattoni, cosicchè oggi non è più rimasto nulla di essi.

Il *tell* presso Cetate era quasi completamente distrutto già dal 1938, anzi, negli scavi fatti per la ricerca dell'argilla, era stato scavato così profondamente il terreno che, in alcuni luoghi, l'acqua delle sorgenti vicine si era raccolta formando dei veri pantani nelle buche che alcune volte oltrepassavano in profondità il livello preistorico del terreno. In una parte sola, dove il *tell* si congiunge con la collina vicina, sembrava che il suo margine inferiore non fosse stato scavato; dato però che non abbiamo fatto alcun sondaggio, non abbiamo potuto controllare questa nostra impressione. Giudicando dalla superficie di terreno su cui si estendono queste buche e dalla forma del terreno, il *tell* di Cetate deve aver avuto, alla base, un diametro di circa 60 a 70 metri [3]). Frugando in queste buche ho potuto scoprire una serie di frammenti di ceramica, il cui aspetto esterno aveva però molto sofferto in seguito alla lunga permanenza in acqua. Tuttavia si può stabilire con certezza che alcuni di essi appartengono alla civiltà del tipo Gumelniţa, benchè le loro condizioni non ci

[1]) Cf. Vladimir Dumitrescu, *Rapière en bronze de type mycénien, trouvée au Sud-Ouest de Bucarest*, in *Dacia*, V—VI, 1935—1936, p. 169—173.

[2]) Nell'archivio del Museo Nazionale delle Antichità, negli incartamenti dell'anno 1908, si trova la corrispondenza fra l'ex-direttore del museo, Gr. Tocilescu, e l'insegnante G.I. Fulger del borgo Cetate, comune Antoneşti, distretto di Teleorman. Il Fulger notifica che su di un'altura presso il paese di Cetate si trovano rottami, pietre lavorate, ecc. Si tratta certamente della stazione ora distrutta e che noi abbiamo visitata nel 1938. « La prominenza — dice l'insegnante Fulger nel suo rapporto no. 58/1908 — ha l'altezza di 4 o 5 metri ed un diametro di circa 50 metri. In essa si trovano, incominciando dalla profondità di 2 metri e 50 in su, fra i diversi strati sovrapposti, ossa umane e di animali e resti di grossolani vasi di terra... Si trovano pure in questo monticello dei focolari di terra arsa ». Con lo stesso rapporto ha inviato « diversi oggeti di silice e tre piccoli vasi di terra, di varie forme », che però non abbiamo potuto identificare nelle vecchie collezioni del Museo. Sempre secondo il rapporto dell'insegnante, il monticello *(tell)* incominciava già dal 1908 « a rovinare ».

[3]) Nella condizione in cui si trovava questo *tell* nel 1938, era inutile prendere qualsiasi misure.

www.cimec.ro

abbiano permesso di determinare a quale fase di questa civiltà essi appartengano. Altri frammenti di ceramica, sui quali sono conservati degli ornamenti in rilievo ottenuti scavando la pasta, sono tipici della civiltà Boian *A*, il che vuol dire che alla base del *tell* vi fu una stazione preistorica del tipo Boian *A*, sulla quale si sono sovrapposti uno o più strati della civiltà Gumelniţa, così come si è potuto notare diverse volte in simili stazioni della pianura valacca.

Per quanto riguarda il *tell* di Licurici, alla data in cui abbiamo fatte le richerche, era ancora rimasta una porzione di alcuni metri quadrati della parte centrale; oggi però, come ci ha informati il sig. Neagu, anche questa parte è completamente distrutta. Le sue dimensioni erano probabilmente più piccole che in quello di Cetate; giudicando dalla porzione che fino al 1938 era ancora salva, il diametro non doveva oltrepassare i 40—50 metri, e l'altezza non doveva essere di più di 4 m oltre il livello di base, costituito dall'argilla gialla. La sezione verticale non mostrava una particolare ricchezza di materiale archeologico: diverse macchie di terra di vòmini bruciati, situate a varie profondità, parevano indicare due strati diversi di civiltà, ma poiché non abbiamo potuto fare nessun sondaggio non possiamo affermare niente di preciso. Tra i frammenti di ceramica che sono passati fra le nostre mani non ve ne erano però del tipo Boian *A*, ma solo dei resti che senza dubbio debbono essere attribuiti alla civiltà Gumelniţa. Il sig. Neagu ha potuto salvare dalla distruzione alcuni esemplari caratteristici, che oggi fanno parte della sua collezione e che, grazie alla sua cortesia, siamo in grado di poter descrivere.

La ceramica è rappresentata da un coperchio e da un cucchiaio.

Il coperchio (fig. 1/1), lavorato con una buona pasta, irregolarmente cotta, ha la forma concava-convessa ben nota della civiltà Gumelniţa. La superficie esterna è stata ben lucidata nel colore marrone della pasta, la superficie interna essendo meno ben lucidata. Il manico ha una forma speciale, come di capanna-abitazione, aperta dinanzi e chiusa da tre lati, con un tetto a due falde; la « parete » destra di questo manico presenta un buco circolare. Facendo astrazione da questo buco, il manico in forma di abitazione è abbastanza frequente in simili coperchi della civiltà Gumelniţa, cosicché non e necessario insistere in modo speciale [1]).

Da due dei quattro angoli del manico parte una striscia in rilievo che gira in spirale sulla superficie del coperchio e si perde sul bordo. Anche questo sistema di decorazione dei coperchi è comune nella civiltà Gumelniţa: esemplari identici a questo sono stati scoperti anche nella stazione eponima di questa civiltà [2]). D'altra parte, questo motivo così ottenuto, caratteristico della fase più recente, *B*, della civiltà Gumelniţa ha origine, probabilmente, dalle fascie alveolari a spirale che ornano, come dei *tetrashelion*, i coperchi, sia nella fase *A*, che in quella più recente, *B* [3]), ornamenti che Vasile Pârvan mette in relazione con la decorazione dei dischi d'oro del principio dell'età del bronzo [4]).

Il cucchiaio (fig. 1/2) lavorato con pasta grigia, lucido nel colore della pasta, curato su ambedue le faccie, ha il manico rotto; anche questi cucchiai sono comuni nelle stazioni dela tipo Gumelniţa.

La plastica è rappresentata da tre esemplari, fra i quali uno di osso e due di argilla.

La figurina di osso (fig. 2/1) fa parte della

[1]) Cf. Gh. Ştefan, *Les fouilles de Căscioarele*, in *Dacia*, II, 1925, p. 138—197; fig. 14/1 e 2; ecc.
[2]) Vladimir Dumitrescu, *Fouilles de Gumelniţa*, in *Dacia*, II, 1925, p. 29—103; fig. 19/1; ecc.
[3]) *Ibidem*, fig. 29/2.
[4]) Vasile Pârvan, *Getica*, p. 329.

categoria, ben nota in tutta la civiltà Gumelniţa sia al nord che al sud del Danubio, delle figurine prismatiche [1]) lavorate da un metacarpo lucidato e con la parte superiore intagliata in maniera da sembrare una testa con un naso a becco d'uccello. La base, piatta, che si assottiglia e si appiattisce gradualmente verso la testa, la quale è ad esso unita senza transizione, come un semplice prolungamento. Il naso è appena accennato da una leggera cresta, maniera che deriva certamente dal naso « a becco d'uccello »; i lobi laterali

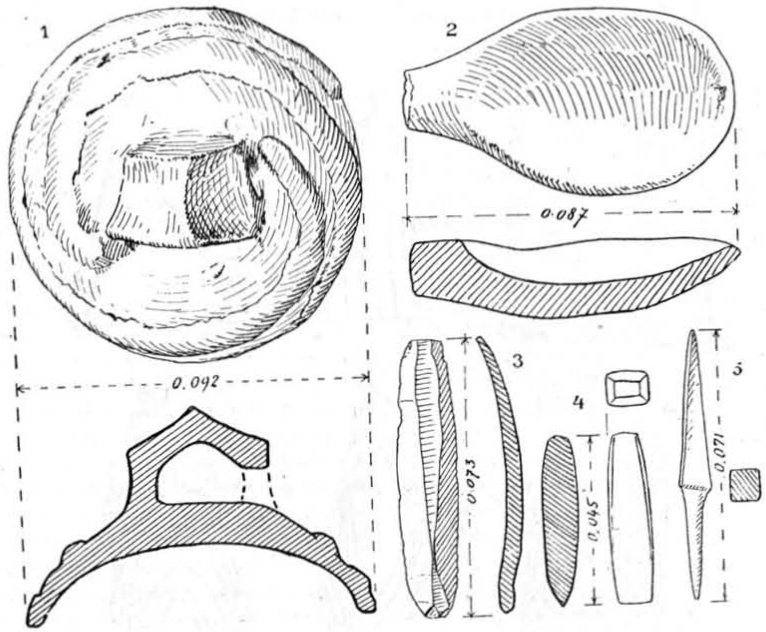

Fig. 1. — Oggetti di Licurici (collezione del sig. Neagu).

è più larga che il resto della figurina. Dato che simili figurine si trovano nei vari strati della civiltà Gumelniţa, l'esemplare di Licurici non può aiutarci a determinare la fase a cui si deve attribuire questa stazione.

Le due figurine di argilla sono di tipi diversi. Una (fig. 2/3), ha il corpo quasi cilindrico, della testa, dei quali il destro è parzialmente rotto, sono un po' angolosi, quasi piatti e bucati. Dalla cima della testa, un buco penetra nell'interno della figurina che è vuota, almeno fino ad una certa profondità, poiché vi sono dentro alcune pietrine [1]). Il braccio destro è rotto, il sinistro è modellato, come doveva sicuramente essere anche il destro, come un

[1]) Vladimir Dumitrescu, *Les figurines anthropomorphes en os du Sud-Est de l'Europe, pendant la période énéolithique*, in *Revue internationale des études balkaniques*, Belgrado, III, 1938, p. 371—382.

[1]) In alcune figurine zoomorfe della civiltà Gumelniţa si trovano simili pietruzze: cf. Gh. Ştefan, *op. cit.*, fig. 41/20, ecc.

www.cimec.ro

tronco orizzontale, quasi rettangolare, bucato alla base e con una leggera tendenza verso l'alto. Tutta la parte anteriore del corpo della figurina è coperta da linee leggermente incise, tracciate con un oggetto non troppo accuminato, alcune verticali ed altre orizzontali, senza formare però un disegno definito. La decorazione della parte posteriore è invece più accentuata e più precisa: alcune linee verticali scendono a sinistra ed a destra; sotto la testa si vedono tre zone orizzontali fra le quali una, quella centrale, liscia le altre due attraversate da linee verticali. Nella metà inferiore della schiena, tre triangoli concentrici, con un vertice in alto, provano che l'autore ha dimenticato completamente il significato simbolico del triangolo inciso, poiché li ha collocati sulla schiena e col vertice in su. Nè come forma, però, nè come ornamento, questa figura non presenta un interesse particolare, poiché se ne trovano molte di analoghe sia nelle fasi più antiche, che in quelle più recenti della civiltà Gumelnița [1]).

La seconda figurina di argilla (fig. 2/2), invece, esce dalla serie delle solite scoperte, essendo il più importante fra gli esemplari rinvenuti nella stazione di Licurici. La testa è rotonda, col naso a becco d'uccello e con un leggero accenno di collo; dalle spalle partono orizzontalmente e lateralmente le due braccia, di forma cilindrica, rotte ambedue al gomito;

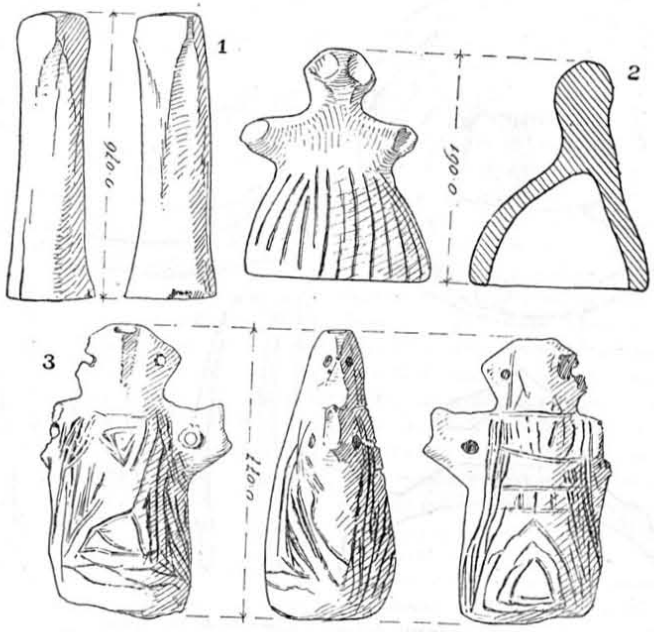

Fig. 2. — Figurine trovate a Licurici (collezione del sig. G. Neagu).

[1]) Vedansi alcuni degli esemplari illu trati nelle tavole del nostro studio, *La plastique anthropomorphe en argile de la civilisation énéolitique balkano-danubienne de type Gumelnița*, in *JPEK*, 8, 1932/33 p. 48—72.

pare quasi certo che gli avambracci siano stati ripiegati in avanti, con una leggera tendenza verso l'alto. Il petto è piatto, senza traccia di seni; in tutta la parte inferiore, invece, la figurina è arcuata, in fuori, come se avesse un vestito a campana. La schiena è quasi verticale, ed internamente la figurina è vuota fino all'altezza delle braccia, cioè è modellata come se l'autore avesse voluto rappresentare solo il vestito e non il corpo. Tutta questa metà inferiore della figurina è ornata di linee incise, verticali, quasi parallele.

Questa figurina fa parte della serie di quelle che gli archeologhi romeni hanno classificato nel gruppo delle figurine con la sottana a campana *(à robe cloche)*, mettendole perciò in relazione con le ben note figurine minoiche. Difatti, già da 15 anni fa, pubblicando il materiale proveniente dai nostri scavi di Gumelnița, abbiamo mostrato come una parte delle figurine scoperte, benchè stilizzate, siano rappresentate con una sottana a campana, imitando cioè le figurine dell'Egeo, il cui tipo si è diffuso verso il nord, nella Penisola Balcanica, giungendo fin nelle regioni del Danubio inferiore [1]). Lo stesso aveva pure osservato il nostro collega Gh. Ștefan, pubblicando il ricco materiale portato alla luce nei suoi scavi di Căscioarele [2]). Ulteriormente, in un lavoro di sintesi sulla plastica della civiltà Gumelnița, abbiamo insistito nuovamente sul carattere meridionale di questa categoria di figurine [3]).

L'esemplare di Licurici è uno dei più concludenti, poiché, questa volta, non si tratta più di una rappresentazione eccessivamente stilizzata, che possa dar luogo a delle obiezioni; è invece evidente che questa figurina fu modellata espressamente in maniera da rappresentare una sottana a campana. Per quanto riguarda le rassomiglianze, crediamo che sia il caso di ricordare la « Votivfigur einer Frau », riprodotta da Bossert [1]), il cui vestito a campana è modellato, dalla metà in giù, nella stessa maniera, con dei gruppi di linee verticali parallele (dipinte). D'altra parte la figurina di Licurici ci permette di completare almeno due delle altre figurine frammentarie, scoperte nel 1925 a Gumelnița [2]) che fin'ora non si potevano ricostruire con certezza, ma che dovevano essere state modellate come quella di Licurici, così come abbiamo tentato di presentare nella fig. 3. I due esemplari di Gumelnița furono scoperti nello strato superiore, *B*, il che concorda col fatto che tutti gli oggeti scoperti a Licurici appartengono ad una fase più recente della civiltà Gumelnița.

Benché non sia il caso di entrare in una discussione particolareggiata sulla plastica della civiltà eneolitica del Danubio inferiore, alcune osservazioni ci paiono tuttavia necessarie. Certamente, se si ammette, così come crediamo noi, che la popolazione che ha lasciata questa civiltà sia stata di origine preindoeuropea-orientale mediterranea od anatolica, e non una popolazione indoeuropea, il problema speciale relativo alla plastica eneolitica del Sud-Est Europeo, si risolve da solo. Poiché in questo caso si può sostenere sia la teoria che si tratti di un'apparizione spontanea nel quadro di questa civiltà [3]), tanto quella che la plastica sia dovuta al mondo egeico e occidentale-asiatico. In ambedue i casi la plastica del Danubio inferiore prova la stessa mentalità ed una spiritualità non indoeuropea. D'altra parte ci pare non giustificata la distinzione categorica che fa Tompa [4]) fra la

[1]) *Fouilles de Gumelnița*, in *Dacia*, II, capitolo relativo alla plastica (80—90).

[2]) *Op. cit.*, p. 183.

[3]) *La plastique anthropomorphe en argile*, ecc.

[1]) H. Bossert, *Altkreta*, III ed., tav. 164.

[2]) Vladimir Dumitrescu, *Fouilles de Gumelnița*, *loc. cit.*, fig. 64/11 e 12.

[3]) D. V. Rosetti, *Steinkupferzeitliche Plastik aus einem Wohnhügel bei Bukarest*, in *JPEK*, 12, 1938, p. 29—50; vedansi p. 48—49.

[4]) F. Tompa, *25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn*, in *24/25. Bericht d. röm.-germ. Kommision, 1934/35*, p. 27—127.

www.cimec.ro

plastica neolitica dell'Ungheria e delle regioni immediatamente prossime e quelle del sud-est europeo. Anche se si accettasse il suo punto di vista sulla continuità di una popolazione autoctona durante l'età neolitica e quella del bronzo [1]), non possiamo ammettere la conclusione a cui giunge, cioè che la plastica neolitica centro-europea non sia dovuta a delle contribuzioni mediterranee o dall'Asia anteriore, ma sia un'apparizione spontanea originaria nelle regioni in cui fu scoperta. Neppure la spiegazione simile, con la quale H. Schmidt rifiuta di accettare i legami proposti da L. Franz fra la plastica europea e quella dell'Asia anteriore [2]), non ci pare giusta.

Tornando al Danubio inferiore, anche se non volessimo cercare l'origine della plastica nelle regioni egeiche o dell'Asia Anteriore, ma ammetessimo che fosse una creazione spontanea della stessa razza, non si può negare che una serie di tipi sono certamente dovuti a questo mondo est-mediterraneo od asiatico-occidentale, come abbiamo sostenuto anche noi a diverse riprese. Di quelle egeiche fa parte anche il tipo delle figurine con la sottana a campana, alla quale appartiene l'esemplare di Licurici, a proposito del quale abbiamo ripresa la discussione su questo problema. In fine, un'ultima osservazione a questo riguardo. Sia questo tipo che gli altri che debbono essere messi in relazione con l'Egeo e con l'Asia Anteriore (figurine con le mani sul petto o sul ventre, con le braccia in alto, dinnanzi al capo o parallelamente a questo, ecc.), secondo le osservazioni stratigrafiche di Vidra e di Atmageaua-Tătărască, non si trovano nello strato più vecchio della civiltà Gumelnița (chiamato *A* 1) — strato che manca nella stazione eponima, ma fu identificato a Vidra [1]) ed a Atmageaua-Tătărască [2]) — ma solo nella fase *A* 2 di questa civiltà; ciò dimostrerebbe che l'influsso egeico ed asiatico non si è fatto sentire al principio di questa civiltà. D'altra parte nella stazione Gumelnița lo stesso strato *A* (corrispondente alla fase *A* 2) è molto povero in plastica e nessuno dei frammenti scoperti corrisponde ad uno di questi tipi; a Căscioarele, invece, le figurine del tipo orientale-mediterraneo ed occidentale-asiatico, fra le quali quelle con la veste a campana, compaiono nella fase più antica *A*.

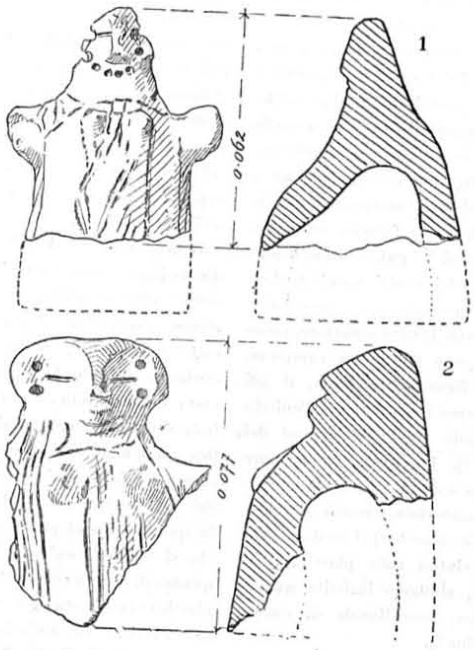

Fig. 3. — Due figurine di Gumelnița, dello stesso tipo di quella a « campana » di Licurici.

In quanto alle due figurine di Licurici, esse possono considerarsi come appartenenti alla fase più recente — *B* — della civiltà Gumelnița.

La *lama di silice* bruno chiaro (fig. 1/3), con macchie bianche, leggermente arcuata e storta, con due creste sul dorso che si incontrano in un certo punto, e la *piccola accetta nera* (fig. 1/4), lucidata, di forma « Schuhleistenkeil », le cui dimensioni ridotte provano che non si tratta di un oggetto destinato all'uso ma di una miniatura simbolica, sono assolutamente comuni per la civiltà Gumelnița.

Lesina o freccia di osso (fig. 1/5), con il vertice in forma di prisma quadrangolare, ben aguzzo. Benché sia lavorata con maggiore cura di quelle conosciute fin'ora, dalle quali si distingue anche per la lavorazione a spigoli, crediamo che debba essere classificata fra le lesine di osso col corpo diviso in due da una cresta centrale, modello del quale si sono trovati degli esemplari numerosi e caratteristici, specialmente a Căscioarele [1]).

II

Della stessa regione centrale del distretto di Teleorman, presso il paese di Călinești sulla riva sinistra dell'*Apa Câinelui*, sono stati scoperti numerosi vasi e frammenti di ceramica, fra i quali il sig. Neagu ha potuto conservarne due; gli altri esemplari furono distrutti dagli abitanti del luogo. Non abbiamo avuta la possibilità di fare delle richerche sul posto, però, dalle indicazioni date dal sig. Neagu, doveva esservi, in questo luogo, una stazione situata sulla terazza vicina al torrente, dalla quale è stata estratta l'argilla per i mattoni. Nelli ultimi 15 anni, il paese si è esteso anche su questo terreno, le nuove case essendo state costruite precisamente sul luogo dove vi era la stazione preistorica.

I due vasi della collezione del sig. Neagu (fig. 4), sono lavorati ambedue con una pasta fina, nera, nella quale però si possono notare, nella rottura, delle piccole pietruzze. Ambedue le faccie furono lucidate, però questo lustro non è perfettamente nero, ma piuttosto grigio-scuro. Il corpo dei vasi è diviso in due regioni orizzontali, quasi uguali, da una cresta in rilievo che divide la parte superiore, con un profilo diritto e preciso, da quella inferiore, con un profilo arcuato in fuori; al fondo questi vasi hanno ciascuno un « omphalos ». Uno dei vasi ha avuto due anse, e l'altro soltanto una. Le anse erano modellate, a tre spigoli e quasi piatte al punto di attacco presso la bocca e curvandosi molto al disopra del livello di questa. Una delle due anse del primo vaso è rotta, e così pure quella del vaso con un solo manico. In quest'ultimo la bocca è un pò di traverso, il che lo fa situare nella categoria dei vasi « mit ab-

[1]) *Ibidem.*

[2]) H. Schmidt, *Cucuteni*, p. 122.

[1]) D. V. Rosetti, *Săpăturile dela Vidra*, nelle *Publicațiile Muzeului Municipiului București*, 1, 1934.

[2]) Vladimir Dumitrescu, *La stratigraphie des stations appartenant à la civilisation énéolithique balcano-danubienne à la lumière des fouilles d'Atmageaua-Tătărască*, in *Istros*, I, 1934, fascicolo 1, p. 37—43.

[1]) Gh. Ștefan, *op. cit.*, fig. 46/14—23.

www.cimec.ro

geschrägtem Rande ». Sulla cresta mediana è situata, in posizione quasi diametralmente opposta al manico, una piccola prominenza. La bocca dell'altro vaso è leggermente ovale, col diametro massimo opposto a quello su

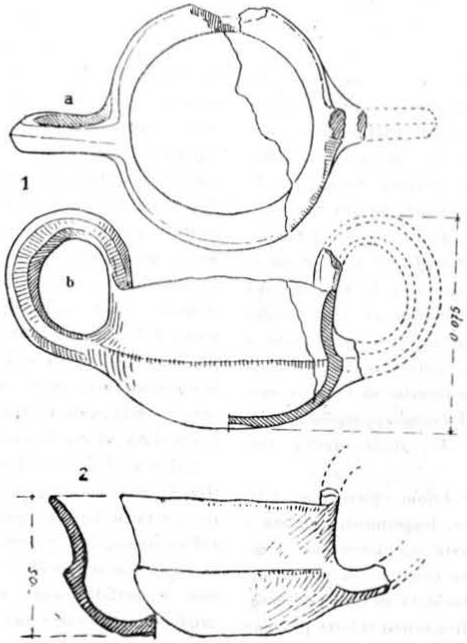

Fig. 4. — Ceramica di Călinești.

cui sono situate le anse, ed il « omphalos », meno accentuato, non sporge nell'interno.

Questi vasi fanno parte di una categoria abbastanza diffusa. Alcuni esemplari, specialmente di quelli con un solo manico e con « abgeschrägtem Rande » compaiono verso la fine del periodo eneolitico, continuando però fino verso la fine dell'età del bronzo. Nelle necropoli di Poiana e di Monteoru, — ambedue del principio dell'età del bronzo romeno — i vasi con una o due anse costituiscono il tipo corrente di ceramica. Tuttavia le anse di questi vasi sono quasi sempre piatte, alcune volte lunate, l'arco però essendo sempre costante. D'altra parte i vasi con un solo manico di Poiana, hanno essi pure la bocca un pò sollevata nella parte diametralmente opposta al manico, come pure una piccola prominenza.

Sia i vasi con un solo manico che quelli con due, si trovano anche nel primo periodo dell'età del ferro [1]).

I vasi di Călinești-Teleorman possano considerarsi come facenti parte della fine dell'età del bronzo, o dal principio dell'età del ferro.

VLADIMIR DUMITRESCU

[1]) Durante i scavi eseguiti in una necropoli della fine della prima età del ferro (a Basarabi, distretto di Dolj, Piccola-Valacchia) ne abbiamo trovato di questi vasi in quantità.

STEINAXT MIT TIERKOPFFÖRMIGER SPITZE AUS SIEBENBÜRGEN

1878 wurde dem Baron Brukenthalischen Museum-Sibiu von D. Czekelius eine Axt mit eigenartig gebildeter Spitze übergeben (Inv. Nr. 90, Abb. 1 u. 2), die noch von seinem Vater gesammelt, und bis zu dessen Tode als Briefbeschwerer verwendet wurde. Der genaue Fundort in Siebenbürgen lässt sich nicht ermitteln, er dürfte in der Umgebung von Alba-Iulia liegen, wo J. D. Czekelius als Ingenieur längere Zeit arbeitete.

Die Axt aus grünlich-schwarzem, weiss durchsetztem Serpentin hat eine flach walzenförmige Gestalt und erreicht in der Höhe des Schaftloches die grösste Breite. Gegen den runden flachen Nacken zu verengert sich der Axtkörper. An Stelle einer Schneide weist der Vorderteil eine gesichtsartig ausgearbeitete, an Tiervorbilder sich anlehnende Spitze auf. Auf beiden Seiten sind zwei Kreisflächen eingewölbt, die von drei Linien eingefasst werden. Zwei kleine Kreise zeigen die Augen an, von denen nach vorne zu je eine bogenförmige Linie ausgeht, die sich zweimal verästelt. Von dem Schaftloch aus laufen auf der Unterseite zwei Kanten, die kielartig in der aufgestülpten Schnauze zusammentreffen. Die Ausführung der Zeichnung und die Bearbeitung des Steines sind sorgfältig und verraten eine hochstehende Technik des Steinschliffs. Grösste Länge 10,4 cm, grösste Höhe 4,1 cm, grösste Breite 5,5 cm, Durchmesser des Schaftlochs 2,1—2,2 cm.

Das schon an sich bemerkenswerte Stück erhält seine eigentliche Bedeutung durch einen Vergleich mit den übrigen Steinplastiken Rumäniens. Der Forschungsstand über

Abb. 1.

diese ist zuletzt zusammenfassend von D. Popescu in Verbindung mit dem « Nilpferdkopf » aus Casimcea dargestellt worden [1]). Wenn schon durch seine Form als Axt sich der Hermannstädter Gegenstand von den übrigen Köpfen unterscheidet, die untereinander wieder verschieden sind, so ist doch die Ähnlichkeit der Profilbildung des Maules mit den Funden

[1]) *Dacia*, VII—VIII, 1937—1940, S. 85—91. Auf diese Beziehung des Exemplars machte mich Frau Ec. Vulpe aufmerksam.

www.cimec.ro